
RECENSIONI

Nick GILL, Anthony GOOD (eds) | *Asylum determination in Europe: Ethnographic perspectives*, London, Palgrave Macmillan, 2019, pp. XVII + 335.

La paura dello straniero si è trasformata nel tempo, in particolare a partire dall'età contemporanea, in una forma di "panico". A livello politico, la risposta a tale sentimento ha preso due vie che, pur antitetiche, sono di fatto complementari. Come argomenta Zygmunt Bauman (*Postmodernity and its discontents*, 1997), si è avuta, da un lato, la spinta verso modelli "integrativi" il cui scopo è quello di inglobare lo straniero per provare a smussare la sua presunta alterità (*anthropophagy*); dall'altro, l'inasprimento di politiche securitarie che, attraverso blocchi (fisici e normativi), cercano di arrestare l'arrivo dello straniero o di bandirne la permanenza (*anthropoemy*).

Il volume curato da Nick Gill e Anthony Good *Asylum determination in Europe: Ethnographic perspectives* prende le mosse da queste iniziali considerazioni per analizzare le politiche d'asilo in Europa. Qui, il diritto all'asilo, pur rimanendo sulla carta "un valore", ha visto assottigliare nel tempo la sua reale forza pragmatica a favore di un atteggiamento che di fatto è ostile al sistema che lo dovrebbe garantire. Per comprendere questo iato, il volume ritiene centrale spostare l'attenzione dalla norma in sé alla sua applicazione, guidando il lettore all'interno degli apparati amministrativi e legali in cui si concretizza quotidianamente il sistema d'asilo europeo (CEAS) in ben dieci paesi. Il lavoro, inserito in una collana di *Socio-Legal Studies*, raccoglie un totale di quindici contributi (introduzione e conclusioni incluse) che, nella diversità degli approcci e dei territori trattati, offrono uno sguardo comparativo e multidisciplinare sul tema. Come si coglie dal sottotitolo dell'opera, ciò che accomuna i saggi è il ricorso all'approccio etnografico, declinato volta per volta in base ai casi di studio trattati (osservazione partecipante, interviste, *shadowing* etc.). Solamente il primo capitolo non si basa su dati empirici, ma offre un necessario inquadramento introduttivo al CEAS (Craig, Zwaan



cap. 1). L'approccio etnografico è essenziale per catturare la traduzione della dottrina legale attraverso la pratica burocratica e per cogliere la "confusione, improvvisazione, inconsistenza, complessità e incertezza" che caratterizzano il sistema nella sua complessità (Gill, Good Introduction, p. 22). Da questa prospettiva, la norma è restituita al suo essere, prima di tutto, un prodotto sociale che, per essere compresa, va inserita nel più ampio contesto socio-culturale che l'ha prodotta e attraverso cui agisce. La ricerca sul campo permette di ribadire che la stessa applicazione della norma avviene in un contesto relazionale fatto di spazi, corpi e di dinamiche di potere che l'opera indaga in dettaglio attraverso tre sezioni fortemente interrelate dedicate rispettivamente agli "attori", alla "comunicazione" e al "processo di *decision-making*" inerenti al sistema. Gli attori indagati sono numerosi: minori stranieri non-accompagnati (cap. 6), funzionari immigrazione e decisori (capp. 12-14), rappresentanti del governo (cap. 5), giudici (cap. 3), interpreti (cap. 7) e avvocati. L'incontro tra richiedenti asilo e differenti autorità dà luogo ad un complesso ambiente socio-linguistico (Spotti cap. 4, Schneider cap. 14). Quando si parla di "comunicazione" nell'ambito di un processo d'asilo si fa riferimento ad un contesto istituzionale e fortemente burocratizzato, caratterizzato dal fatto che gli interlocutori non parlino una stessa lingua e che ci sia una forte componente di interculturalità da gestire, in primis da parte degli interpreti che possono influire positivamente o negativamente sull'andamento del colloquio (Dahlvik cap. 7, pp. 150-151). La comunicazione, in quanto "azione situata" (Gibb cap. 8, p. 157), non avviene esclusivamente grazie allo scambio linguistico, ma anche attraverso la materialità dei corpi. Il modo in cui il singolo richiedente asilo parla, si muove e appare è infatti fondamentale durante la valutazione della sua domanda di protezione (Kobelsky cap. 3).

Il richiedere asilo è prima di tutto una "impresa narrativa" (Skov Danstrøm, Whyte, cap. 9, p. 175): costruire un racconto credibile è fondamentale per ottenere il diritto a rimanere in Europa. In questo quadro, la credibilità della storia costituisce la bussola per l'operato dei decisori, diventando in questo modo una categoria "quasi legale" (Sorgoni cap. 11, p. 221). Ma come avviene la valutazione di questa "credibilità"? Oltre che sulle prove relative a quanto dichiarato, l'esito della procedura di asilo viene deciso attraverso una serie di valutazioni non sempre chiare che, inevitabilmente, sono collegate sia al piano emotivo del singolo decisore che ai (pre)giudizi socio-culturali di cui è portatore. Il volume è ricco di casi e aneddoti specifici a riguardo, che varrebbe la pena citare, e alla cui lettura – dato lo spazio limitato di una recensione – si rimanda vivamente.

Quello che è importante sottolineare in questa sede è la sistematicità dell'uso di specifici "convincimenti interiori" per accertare la verità giuridica del racconto (Kobelinsky cap. 3; Liodden cap. 12, p. 244) e dunque, in ultimo, per stabilire il diritto o meno di un richiedente asilo di rimanere in Europa. I decisori risultano fortemente condizionati dalla dominante "cultura del sospetto" (Schneider cap. 14) dei giorni nostri; quella che rinforza atteggiamenti, per riprendere il filo del discorso iniziale, di tipo "antropoemico". Questi ultimi, alimentati sul piano politico e dilaganti nell'opinione pubblica, puntano spesso il dito contro presunti "falsi richiedenti asilo" che, pur a carico del sistema durante le fasi della procedura, non sono realmente bisognosi di protezione (Liodden cap. 12, p. 242). In questo clima, dati alla mano, in Europa cresce il numero dei richiedenti asilo diniegati dal sistema (Kobelinsky cap. 3). La terza parte del volume, dedicata nello specifico al processo di *decision making*, si interroga su come gli stessi decisori vivano - anche da un punto di vista etico - il loro ruolo in un clima caratterizzato da forte incertezza e da altrettanto forti responsabilità personali (Liodden cap. 12, p. 255). Il singolo decisore deve infatti condividere differenti conoscenze e significati su come interpretare la legge e fare al meglio il proprio lavoro, là dove però la nozione di come sia "giusto" agire può cambiare nel tempo anche a causa, come visto, di nuove pressioni sociali e politiche. I decisori devono inoltre agire rispettando tempi stretti, dato che il sistema di asilo è un ambiente che mira alla produttività in termini di numero di domande espletate in un certo lasso di tempo (Schneider cap. 14). Emerge così, tra le righe del volume, una "emotional bureaucracy" (Kobelinsky cap. 3, p. 62) che coinvolge coloro che, da differenti posizioni, si trovano a dover "accertare" la veridicità delle storie presentate (Affolter, Miaz, Poertner cap. 13).

Il volume curato da Nick Gill e Anthony Good, adottando un approccio che prende la legge come punto di partenza e non come fine dell'analisi, offre un valido contributo alla lettura critica sul sistema di asilo europeo. L'opera aggiunge inoltre un importante tassello alla comprensione di quella che, non a caso, viene definita in introduzione la "risposta schizofrenica" degli Stati europei al diritto d'asilo, un diritto nella pratica sempre meno tutelato. I richiedenti asilo, come ci ricorda Roberto Beneduce, navigano questa schizofrenia a dure spese. Nei prossimi lavori sarà importante ragionare in maggior dettaglio sui risvolti di questa schizofrenia sulle vite dei migranti, sulla tutela dei diritti umani e, in ultimo, sugli orizzonti di senso della società europea nel suo complesso.

Silvia ARU

Politecnico di Torino

silvia.aru@polito.it